

L'Artificene è qui

Febbraio 19, 2025 · Michele Kettmajer



Il **futuro dell' agricoltura** è complesso e non riguarda solo la perdita di biodiversità naturale e le difficoltà delle piccole comunità agricole. L'agritech dominante è un rischio se concepito come strumento di omogeneizzazione tecnica e cognitiva; e può ridurre la capacità delle comunità di coesistere con le molteplici forme di vita e pensiero. L'agritech

invece che alcune, poche comunità e Ruralhack è una di queste, stanno cercando con impegno e reciprocità può aiutare verso un'ecologia integrata della diversità, immaginando un futuro agricolo che valorizzi la pluralità delle forme di esistenza, delle tecnologie e delle diversità di conoscenze.

Partendo dal concetto che biodiversità, tecnodiversità, e noodiversità non sono concetti separati, ma nodi di una stessa rete ecologica; non sono mai neutre e riflettono e modellano specifici modi di pensare e vivere.

LA BIODIVERSITÀ

La biodiversità non riguarda solo il conteggio delle specie diverse in un ecosistema, ma piuttosto il modo in cui queste specie sono interconnesse e coesistono attraverso una rete complessa di relazioni.

Non è solo “quante specie ci sono”, ma *come* queste specie interagiscono tra loro e con l'ambiente. Le loro relazioni vitali comprendono: cicli ecologici, reti alimentari, mutualismi e simbiosi, e persino influenze culturali ed epistemologiche sugli ecosistemi.

Ogni specie esiste non come un'entità isolata, ma come parte di un sistema di dipendenze reciproche: una pianta non è solo una pianta, ma anche cibo per insetti, ombra per altre specie, filtro per l'acqua e così via.

L'esempio della foresta ci può aiutare:

Non è “biodiversa” solo perché ci sono molte specie di alberi, insetti, uccelli, funghi, muffe e microorganismi.

Trattiene e rilascia l'acqua e crea umidità.

È biodiversa perché quegli alberi producono frutti che nutrono uccelli, che a loro volta diffondono semi, mentre i funghi e i microrganismi nel terreno aiutano le radici a scambiare nutrienti nel grande **Wood Wide Web**, la grande rete di interazioni sotterranee tra funghi e piante, conosciute come micorrize.

Se togli un solo elemento, tutta la rete può andare in difficoltà.

Perché l'agritech possa ricostruire le relazioni ecologiche e non limitarsi a un'aggiunta superficiale di specie, deve superare la logica dell'introduzione e della produzione tecnologica massificata e meccanicistica per abbracciare una visione organica e cosmica

dell'agricoltura, in cui la tecnologia non sia separata dalla biodiversità e dalla noodiversità. L'agritech dominante frammenta gli ecosistemi in unità produttive, mentre un'agritech basato sulla biodiversità implica tecnologie che favoriscono la coesistenza, non l'efficienza produttiva isolata.

Chi porta la tecnologia mainstream in agricoltura tende a usare droni, robot e big data per ottimizzare le monoculture, senza considerare il contesto ecologico. E questo rafforza il dominio della tecnomassa, ovvero un accumulo di tecnologia standardizzata che distrugge la diversità anziché sostenerla.

Il pericolo della **tecnomassa** e di una monocultura tecnologica è la perdita di sovranità tecnologica delle comunità che perdono così il controllo sulle loro tecnologie. È anche l'estinzione di tecnologie alternative perchè sistemi tecnici diversi da quelli occidentali vengono considerati arretrati e sostituiti, anche se più sostenibili o resilienti. Per finire c'è il rischio sistemico, se tutto il mondo adotta la stessa tecnologia, si creano vulnerabilità globali.

La biodiversità dunque non è solo una questione ecologica, ma un principio ontologico e relazionale che permette di pensare un'agricoltura oltre il paradigma meccanicistico della modernità. Non è solo varietà biologica, ma un sistema di relazioni tra viventi, macchine e ambienti.

La biodiversità può trasformare l'agricoltura in un **modello resiliente e co-evolutivo**.

Un'agricoltura biodiversa è un'agricoltura della relazione, in cui piante, suolo, insetti e umani co-evolvono in modo dinamico. E la tecnologia e l'AI devono essere progettate non per sostituire questi equilibri, ma per favorirli e comprenderli. Devono essere delle tecnologie adattative che lavorano con gli ecosistemi, invece di imporre schemi rigidi.

LA TECNODIVERSITÀ

Ecco allora che il progresso tecnologico non può essere una traiettoria unica e lineare, dominata da un'idea occidentale di ottimizzazione e controllo spesso non sostenibile, e il caso DeepSeek è qui a dimostrarcelo.

Il problema non è la tecnologia, ma la monocultura della tecnologia e il potere di chi la detiene. Per questo non esiste una crisi dell'agricoltura separata dalla crisi del pensiero e della tecnologia. La questione non è *quale* tecnologia adottare, ma *come* la tecnologia si

evolve dentro le diversità delle forme di vita. Le grandi piattaforme digitali, l'intelligenza artificiale e la robotica agricola sono progettate secondo un paradigma specifico: capitalista, estrattivo, occidentale. Con il risultato che l'imposizione di un'unica tecnologia globale cancella alternative locali e tradizionali. Dobbiamo pensare a tecnologie multiple, coesistenti, adattabili ai diversi ecosistemi e modi di pensare. La tecnodiversità dunque è la possibilità di sviluppare tecnologie alternative, nate in culture e ambienti diversi, senza essere subordinate al modello dominante. La grande ricerca da fare è dunque promuovere una tecnodiversità che favorisca sistemi tecnologici decentralizzati, locali e adattabili.

INFINE LA NOODIVERSITÀ

La noodiversità è un concetto sviluppato da Yuk Hui per descrivere la diversità dei modi di pensare e conoscere il mondo. È una critica all'idea che esista un'unica epistemologia universale, dominante nella modernità occidentale, basata su razionalità, calcolo e astrazione.

Così come esiste una biodiversità nelle forme di vita e una tecnodiversità nelle forme di tecnologia, esiste anche una noodiversità, cioè una pluralità di modi di pensare, conoscere e interpretare la realtà.

Il pensiero moderno occidentale da sempre tende a ridurre la conoscenza a un modello unico, escludendo altre forme di sapere eliminando spesso molte conoscenze indigene e tradizionali. Oggi questo fenomeno emerge ancora più forte con una monocultura del pensiero dominato da una sola logica epistemologica: calcolo, efficienza, intelligenza artificiale, big data. Mentre sarebbe importante recuperare i pensieri diversi a partire dal tempo e dalle relazioni. La modernità occidentale vede il tempo come lineare e progressivo, mentre molte culture indigene vedono il tempo come circolare o non lineare e gli esseri umani come parte di una rete di relazioni viventi. Per questo è importante recuperare e valorizzare la noodiversità, per creare tecnologie e sistemi più adattabili, resilienti e radicati nelle culture locali, un sapere più ricco.

Se le comunità agricole non manterranno biodiversità, noodiversità e tecnodiversità, il futuro dell'agricoltura non sarà solo sterile nei campi, ma anche nelle menti: un mondo governato da AI senza **memoria ecologica** e senza **coscienza culturale** ci porterà verso un **collasso ambientale** ed epistemologico, in cui la terra sarà ridotta a un substrato morto e l'umano a un passaggio di un algoritmo senza radici.

Fonte: <https://www.ruralhack.org/lartificene-e-qui/>